


Chiesa

Riflessione di don Alessandro (At 6,1-6)

La prima “parola” che affrontiamo nel nostro viaggio dentro il mosaico delle vocazioni, è “Chiesa”. Ognuno di noi ne è parte fin dal giorno del battesimo, come sappiamo, ma forse raramente abbiamo riflettuto sul significato che questo ha nella nostra vita quotidiana, e su come questo significato possa impattare sul modo in cui viviamo ciò che facciamo. Come dunque la parola “Chiesa” ci racconta la nostra vocazione? In realtà prima di porsi questa domanda, occorrerebbe porsi un’altra previa: qual è la mia vocazione? Leggo la mia vita come risposta ad una vocazione? Non mi riferisco solo alle persone in ricerca, che stanno ancora focalizzando che direzione dare alla propria vita, ma anche a chi vive una condizione stabile in uno stato di vita. Sì, perché è molto facile dimenticare che rispondiamo ad una chiamata di amore in ciò che quotidianamente facciamo, per noi e per gli altri. Già questo passaggio ci offre un primo impatto della parola “Chiesa” sulla nostra vita cristiana: molto di ciò che facciamo nella nostra giornata, dal nostro lavoro al nostro essere genitori, dalla cura di una relazione all’impegno in un progetto, lo facciamo per gli altri. Di questo ci rendiamo conto diverse volte, solo che si fa fatica a leggerle tutto ciò come “vita di Chiesa”, abituati come siamo a relegare ciò che sa di Chiesa tra la sacrestia e l’aula liturgica. Pietro ci dice una cosa importante in questo senso nella sua prima lettera:

“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di

Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga



glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!” (1Pt 4,10-11).


Dire che la nostra vocazione parla di Chiesa, è dire che essa nasce nella Chiesa, ed è per la Chiesa! La nostra vocazione, il nostro posto nella comunità, non si esaurisce in sé stesso e non ci è dato così da viverlo in maniera autoreferenziale. Il brano che stiamo meditando lo dice chiaramente. C’era un problema da risolvere nella comunità, un bisogno a cui rispondere: i discepoli di lingua greca si lamentavano perché le loro vedove erano trascurate nell’assistenza, da lì l’esigenza di un ministero, la “chiamata” dei primi sette diaconi. Nella Chiesa nasce questa vocazione, a partire dalla ragione più umile ma anche più basilare: c’è fame, bisogna fare qualcosa.

La presenza della comunità accompagna tutto il processo che porta all’imposizione delle mani sui sette “chiamati”, l’evento è squisitamente ecclesiale!! È la comunità che discerne, propone, decide, chiama e beneficia del servizio dei nuovi diaconi.

Così è anche per noi. Nei sacramenti, ad esempio, il cammino è in comune, la cerimonia è pubblica, davanti a tutta la Chiesa riunita. Noi li chiamiamo “gli invitati”, ma in realtà essi insieme con noi sono “la Chiesa” nella quale siamo battezzati, cresimati, consacrati, sposati, inviati.

Amiamo la Chiesa! Amare la Chiesa e arricchirla col proprio servizio e con la propria presenza significa amare il proprio stesso corpo:

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare



un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito” (1Cor 12,12-13).

Così Paolo vive il suo essere Apostolo di Cristo nella Chiesa. Credo sarà bello allora ricordare che quando lavoriamo, preghiamo, prepariamo da mangiare, facciamo catechesi, collaboriamo con la Caritas, onoriamo il nostro matrimonio, educiamo i figli, inseguiamo un sogno, condividiamo un progetto, agiamo per il Signore, nella Chiesa, collaboriamo al Regno, e non lo facciamo da soli. La nostra vocazione letta all’interno della realtà della Chiesa ci insegna anche la reciprocità di ogni ministero e di ogni chiamata, perché tutti collaboriamo allo stesso sogno, il sogno di Dio, il mosaico della sua storia di salvezza.



COME UN MOSAICO